

Kelly Fiore

Come nei film



Rizzoli

Kelly Fiore

Come nei film

Traduzione di
CHIARA LURATI

Rizzoli

Titolo originale: JUST LIKE THE MOVIES

© 2014 Kelly Fiore

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti
da Bloomsbury Children's Books
un marchio di Bloomsbury Publishing Plc

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano
Prima edizione Narrativa giugno 2016

ISBN 978-88-17-08800-8

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

Per Katie
Per Lauren
Per Carly

Siete il mio cuore, ragazze.
Grazie di essere le mie sorelle.

Prossimamente al cinema

La musica esce quasi fluttuando dagli altoparlanti; inonda il cortile recintato, vola sopra l'altalena e si condensa in spirali sotto il portico. La voce di Peter Gabriel è roca e morbida come non mai, ma ho già le braccia indolenzite e sto tenendo sollevata la docking station da meno di un minuto. Come ha fatto John Cusack con uno stereo tre volte più grande?

Dietro di me, Lily si sposta nella vegetazione troppo fitta al confine della proprietà dei Lawson. Il riflettore che ha in mano oscilla, poi punta in alto sugli alberi. Mi volto per guardarla mentre aggiusta il faretto. Il fascio di luce mi acceca.

«Scusa» dice in un sussurro forzato. Scuoto la testa e mi giro verso la casa. Peter è arrivato al ritornello, ma di Tommy ancora nessuna traccia.

Comincio ad avere qualche ripensamento su questo piano. *Non per soldi... ma per amore* è un classico, ma

non so se Tommy afferrerà l'allusione o se comprenderà quanto il protagonista, Lloyd, è devoto al suo vero amore, Diane. Se saprà che le parole di questa canzone esprimono tutti i miei sentimenti per lui. Se capirà che esprimono tutti i sentimenti che voglio che lui provi per me.

Non si accendono le luci, non si apre la porta. Mi volto verso Lily, che si stringe nelle spalle.

«Forse non c'è nessuno in casa» butta lì. Scuoto la testa.

«Ci sono. Magari il volume non è abbastanza alto...»

Abbasso le braccia e mi esce quasi un gemito di sollievo mentre il sangue ricomincia a circolare, poi alzo il volume di cinque tacche. Inspiro profondamente e sollevo di nuovo l'altoparlante sopra la testa. Ora che non mi sento più le dita, è difficile ricordare perché pensavamo che fosse una buona idea.

E poi si accende la luce in una delle camere da letto, illuminando il cortile con un polveroso bagliore dorato. Trattengo il respiro e alzo ancora di più le casse, come se potesse davvero fare qualche differenza.

La luce non si spegne, ma nessuno compare alla finestra e non si accendono altre luci. Do un'occhiata al secondo piano, cercando di stabilire da quale camera proviene. La casa di Tommy è così grande che è davvero difficile capirlo, visto che la sua stanza è in mezzo ad altre sei. Mi mordicchio le labbra. Spero davvero di non aver svegliato quella smorfiosa di sua sorella Gina, che è tornata dal college per il fine settimana. Mi

manca solo di dover dare spiegazioni alla famiglia di Tommy.

«Marijke? Sei tu?»

Una voce maschile chiama dall'oscurità. Una voce maschile che non è quella di Tommy.

La porta sul retro si apre e sento dei passi sui gradini del portico. Osservo la figura vestita di azzurro che viene verso di me. Alle sue spalle c'è qualcun altro. Incerta sulla prossima mossa, abbasso le braccia e metto in pausa l'iPod. Questo silenzio è destabilizzante, e di colpo il mio cuore comincia ad accelerare.

I genitori di Tommy sono a tre metri da me. Deglutisco. Non sembrano arrabbiati, non proprio. Ma neanche contenti. Come faccio a spiegare tutto questo? O perlomeno, come faccio a spiegarlo senza sembrare completamente pazza? Considero le opzioni.

Voglio che vostro figlio mi ami, quindi rifaccio le scene dei film.

Non per soldi... ma per amore è solo l'inizio. Sono disposta a provare con altre decine di commedie romantiche.

Non avete mai sognato una storia d'amore come quelle che si vedono al cinema?

Metto giù le casse. Io e Lily non l'avevamo previsto. Sono le dieci di sera e davanti a me ci sono i genitori del mio ragazzo. Se fosse un film, il regista urlerebbe «Taglia!». Ma questa è la vita vera, non un set cinematografico, e non c'è un copione da seguire.

Prima parte

Questo spettacolo è adatto
a un pubblico di tutte le età

Marijke

C'è una cosa che dovete sapere su di me: ho passato tutta la vita a scavalcare grattacieli con un balzo.

Be', sostituite *scavalcare* con *superare*.

E *grattacieli* con *ostacoli*.

E *tutta la vita* con *gli ultimi tre anni*.

Comunque, mi sento come Superman – o Superwoman – qui in piedi sulla linea di partenza. Ci siamo: questa corsa stabilirà se posso qualificarmi per la Gara di atletica della Virginia, o “le nazionali”, come dicono quasi tutte le mie compagne di squadra. È una fortuna che la gara di atletica leggera si tenga alla Molesworth High School, la mia scuola, perché conosco questa pista meglio di molti miei amici. Nell'ultimo periodo passo di sicuro più tempo qui che con loro.

In genere non mi agito, ma la mia avversaria chiaramente sì. Sta sudando come se ci fosse in ballo il premio per Miss Maglietta Sudata. Mi giro verso la pista e os-

servo gli ostacoli. Il primo è a quindici metri dal mio piede, da questa linea e dalla ragazza madida di sudore accanto a me. Non c'è niente di nuovo, ma bisogna sempre prendere atto delle distanze. Proprio come bisogna salutare ogni ostacolo. Visto che si deve stringere la mano al proprio rivale, immagino che occorra anche rivolgersi ai veri avversari. Alla scuola superiore ce ne sono otto su trecento metri. Un'ora prima di ogni incontro percorro l'intera pista e faccio un piccolo cenno a ognuno di loro. Dopo averli salutati, posso liquidarli.

Sono un'ostacolista. A me le maratone fanno sbadigliare. È come la differenza che c'è tra una scorciatoia e la strada panoramica, e quando la meta sono "le nazionali", voglio arrivarci più in fretta possibile. Ma prima devo aspettare che gli altri concorrenti facciano i dovuti calcoli. Quando hanno finito di scavalcare i loro grattacieli, posso tornare al mio.

Guardo verso gli spalti ai lati. I miei sono seduti sulla loro panchina preferita in terza fila. Papà dice che è l'angolazione migliore per la videocamera, che al momento è puntata su di me. Quando la mamma mi vede gli dà una gomitata, mi indica, e si sbracciano come dannati. Indossano polo coordinate della Molesworth, e mia madre ha alcuni nastri con frasi di incitamento infilati nella sua bionda treccia. Persino da qui, vedo che si tengono per mano. I miei stanno insieme da quando si sono conosciuti alla Molesworth High quasi vent'anni fa. È il tipo di storia d'amore che si vede in decine di commedie ro-